



# COM'È PROBLEMATICA LA RELAZIONE TRA LE GENERAZIONI

Antropologia e dinamiche sociali

di **Stefano De Matteis**

**I**luoghi di sepoltura sono sulla costa e ora, a causa dell'innalzamento del mare dovuto al cambiamento climatico, gli abitanti delle isole Figi sono costretti a trasferirsi nell'entroterra e devono decidere se lasciare che il mare si porti via le salme lasciando il passato in balia delle onde oppure esumarle e trapiantarle in una nuova geografia. La loro sparizione non è solo la perdita della storia: «senza gli antenati a illuminare la loro strada, non c'è speranza per il futuro».

In un'altra parte del mondo, in Cina meridionale, nel Delta del fiume delle Perle, il Nanhai è caratterizzato da una forte urbanizzazione, che intreccia villaggi, sentieri, campi e tombe. Quella famiglia Chan possiede una collinetta dove da sempre ha sepolto generazioni di antenati che rappresentano la fonte di vitalità per tutto il lignaggio. Nel 2000 quella collina è stata spianata per farci passare un'autostrada. I resti umani sono stati trasferiti in un apposito cimitero: qui il loro potere è venuto meno, nonostante i familiari continuino a festeggiarli con fuochi d'artificio e a riattivarli con il fumo delle offerte di carta bruciata.

L'elenco potrebbe continuare, perché i modi di incarnare il rapporto con il passato, gli avi e le generazioni che ci hanno preceduto sono numerosi e ampio sarebbe lo spettro delle declinazioni culturali da enumerare. Ma non si tratta solo degli antenati: il problema viene focalizzato da Tim Ingold nelle relazioni tra le generazioni.

Ed è da qui che prende le mosse per scompaginare le più abituali e ricorrenti rappresentazioni della linearità con cui di solito si mostra la discendenza, raffigurata con modelli ramificati in cui le generazioni vengono divise da scalini cronologici o in sociologiche fasce d'età. In realtà, il tutto non è così netto e preciso. Anzi, il modello cui si fa riferimento non è quello delle genealogie, bensì una semplice corda, fatta da tanti fili intrecciati dove è evidente la sovrappo-

sizione e la condivisione, per diversi tratti, anche lunghi, di percorsi comuni sostenuti da una compresenza di filamenti diversi.

Generazioni, diversità, culture convivono in una partecipazione di vivi e di morti dove gli umani forgiavano l'esistenza, «nel crogiolo della loro vita comune», in una «mescolanza» che esprime e caratterizza il nostro modo di essere umani.

Ed è al centro di questo intreccio che Tim Ingold, emerito quanto prolifico antropologo scozzese, posiziona la bussola per cercare di leggere in che modo ogni generazione eredita il passato, definisce la propria esistenza e costruisce il futuro. E lo fa per circoscrivere quel groviglio di spinte e retrocessioni, aspirazioni e confronti che definisce le vite di ciascuno di noi: «Tutta la vita regge sulla tensione tra sottomissione e padronanza, aspirazione e propensione, anticipazione e percezione, esposizione e sintonizzazione».

In questo reticolato di esperienze e sensazioni, sopravvive anche l'idea, un po' romantica, che un tempo «vecchi e giovani lavoravano e invecchiavano insieme». Ma c'è la consapevolezza che in linea di massima oggi non è più così: «oggi giorno questa continuità è stata interrotta. Le generazioni sono state talmente separate da non sovrapporsi più l'una con l'altra; sono impilate a strati. In conseguenza della rottura delle relazioni intergenerazionali quotidiane, gli anziani non possono più introdurre i giovani ai modi di vita tradizionali come facevano un tempo».

Senza ricorrere a casi etnografici lontani, tutto questo è facilmente riscontrabile nella nostra quotidianità: i nonni sono diventati un peso morto, utili solo per la paghetta data ai nipoti, risultando fastidiosi anche perché analfabeti digitali e bisognosi di continuo sostegno tecnologico. D'altro canto, i genitori sono il più delle volte assenti perché impegnati a guadagnare e, al contempo, incapaci nel loro ruolo di guide. In più, c'è stata una vera e propria congiura contro i giovani, descritta qualche anno fa da Stefano

Laffi (Feltrinelli), che li ha privati del futuro visto che non viene data loro alcuna prospettiva né lasciato alcuno spazio. Se in tutti c'è il bisogno di essere qualcosa di sostanziale, è necessario che una società dia la possibilità agli individui e offra loro un contesto significativo in cui ciascuno possa dare un senso alla propria vita. Cosa che come sappiamo non accade.

Per Ingold l'urgenza sta nell'individuare le componenti che potrebbero favorire una nuova consapevolezza per costruire il futuro. E, sapendo che per farlo bisogna intraprendere strade alternative che vanno contromano, ci offre una «ricetta», un'ipotesi tanto complicata quanto acuta.

Il primo obiettivo è andare contro i danni dell'Antropocene, e questo impone di «ricentrare» l'*Anthropos*, prospettando nuove relazioni e rapporti che superino i modelli e le forme che hanno caratterizzato l'umano fino ad oggi e che siano capaci di superarlo. A cominciare dal rapporto con la natura di cui siamo parte, annullando ogni predominio su di essa e cancellando ogni supremazia tra le diverse espressioni dell'umano, tra generi e culture. Riprendendo anche il tema, a lui caro, dell'educazione: questa vive nello scambio, nella forza dell'esperienza che permette di praticare strade non frequentate e di confrontarci con le forme dell'alterità, rielaborando così un pensiero comunitario dove l'altro è una risorsa, e dove non è la forza a farla da padrone, ma la vulnerabilità e le debolezze di ciascuno. Il tutto per costruire un'idea di responsabilità che faccia da fondamento reciproco nelle relazioni. «Un futuro oltre l'Antropocene, potrà consistere solo nel reimparare ad accordarsi con gli elementi che sostengono l'intera esistenza, come hanno fatto i nostri antenati e come fanno tutt'ora piante e animali». E solo così, mettendo da parte la scienza e la tecnologia, si potrà costruire un futuro che non è un problema da risolvere, ma «la vita a cui aneliamo, per noi stessi e per le generazioni a venire».

**Tim Ingold**

**Il futuro alle spalle.**

**Ripensare le generazioni**

A cura di Nicola Perullo

Meltemi, pagg. 170, € 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA